

Nel 1971 avevo sedici anni e per la prima volta ascoltai una canzone di Guccini.

Un mio amico aveva inserito "L'isola non trovata" tra i "lenti" da ballare con le ragazze.

Mi piacque molto e andai dalla Pina, al Disco Club, a comperare l'intero disco.

L'anno successivo, oltre a "Radici", Pina mi propose anche il primo disco di Claudio Lolli: da allora, Guccini e Lolli rappresentano un elemento imprescindibile della mia educazione sentimentale.

Un giorno proposi a Claudio Vetturini, l'unico che mi assecondava nella deriva gucciniana e lolliana, di andare al Kiwi di Piumazzo, al recital, allora si chiamavano così, di Guccini.

Quando ci presentammo in questa balera, il proprietario non fece entrare Claudio perché aveva le scarpe da ginnastica: "Può entrare solo alle 11, quando comincia il concerto" disse.

Per solidarietà anche io non entrai e aspettai con lui.

Quando ci fecero entrare, l'atmosfera era tutto fuorché cantautorale: ragazze eleganti che ballavano disco music.

A un certo punto la musica si zittì, arrivò Guccini e iniziò a cantare.

Fu una grande emozione, quel primo concerto dal vivo, anche se una volta a casa scrissi a Guccini una lunga lettera, indignato per il fatto che si fosse esibito in quel locale.

Andai al Bar Tana, a Castelvetro, e dall'elenco telefonico di Bologna presi l'indirizzo di Guccini.

Spedii la lettera e una settimana dopo Francesco rispose a ogni mia critica, invitandomi ad andarlo a trovare.

Quando suonai al campanello di Via Paolo Fabbri 43 ero molto emozionato.

Mi aprì una ragazza bellissima, con i lunghi capelli biondi: quella della copertina di Radici.

Guccini si era appena svegliato, anche se erano le quattro del pomeriggio.

Mi salutò calorosamente e dal frigo prese un pacchetto di ciccioli, che si mise a mangiare, chiedendomi se ne volessi un po'.

Aprì una bottiglia di lambrusco della cantina Boni di Castelvetro e io gli dissi che ero molto amico della figlia del proprietario.

Parlammo a lungo, poi Guccini prese la chitarra: "Questa è l'ultima che sto scrivendo..." disse.

*"... noi siamo gente che finisce male: galera od ospedale! Gli anarchici li han sempre bastonati..."*.

Per me, che giravo con un cappellino sul quale la mamma dell'Alle mi aveva ricamato una A cerchiata, fu incredibile.

Nel 1974 uscì "Stanze di vita quotidiana", che la critica stroncò.

Scrissi una lettera a "Ciao 2001", difendendo l'album: e Guccini mi ringraziò.

Insieme a Maria Capitani, nel 1975 decidemmo di organizzare un concerto di Guccini a Castelvetro.

L'unico spazio disponibile era il teatrino parrocchiale e Don Alberto ce lo concesse.

Tutto era pronto quando, il giorno prima, Don Alberto chi chiama perché ha letto i testi delle canzoni di Guccini e non può darci il locale.

Qualche benpensante che ignorava – da ignorante – come "Dio è morto" piacesse tanto a Paolo VI e a Radio Vaticana, aveva sobillato il prete.

Va be, all'ultimo momento decidemmo di andare nella ex palestra comunale e fu comunque una bellissima serata.

Finito il concerto, andammo a casa di Gianni a giocare a briscola, io e Francesco contro Gianni e Renzo Fantini, che era diventato il suo inseparabile manager e amico.

Vincemmo noi, anche se Romano Selmi ogni tanto distraeva Guccini parlandogli del suo professore, Ezio Raimondi.

Alle quattro Guccini e Renzo tornarono a Bologna e immaginai che si sarebbero presi *"... il caffè della stazione per neutralizzare il vino"*.

Nel 1976 uscì *"Via Paolo Fabbri 43"* e, quando mi facevano notare il passaggio : *"...ma un lauro da genio minore per me, sul suo onore, non mancherà..."* stavo al gioco, senza precisare che lauro con la elle minuscola era un'altra cosa.

Una delle ultime volte che ho visto Guccini gliel'ho detto e lui si è messo a ridere.

Dopo Amerigo venne Metropolis. Era il 1981 e Guccini mi invitò in sala di registrazione.

Ricordo che arrivò un rappresentante della EMI, con una fiammante Porsche metallizzata.

Quel povero cristo continuava a tirare fuori delle carte da una valigetta, mentre Renzo e Francesco bevevano e chiacchieravano.

Sempre a proposito di dischi, a gennaio del 1993, a Longiano, ci fu la presentazione di *"Parnassius Guccinii"*.

Arrivai nel pomeriggio nella graziosa cittadina romagnola. Francesco mi fece assistere alle prove e poi salii in macchina con lui e Renzo, per andare al ristorante.

Verso le 20,30 tornammo in teatro, con Francesco che reggeva la gruccia della lavanderia con la sua camicia verde.

Concludo questa disordinata carrellata, ricordando quando andai a prendere Francesco per portarlo a Castelfranco, al Poesia Festival, dove avrebbe dialogato con il rapper Murubutu.

Sia nel viaggio di andata che di ritorno parlammo a lungo.

Francesco era curioso di conoscere la mia attività manageriale e mi poneva quesiti molto circostanziati su questioni economiche che riguardavano la montagna.

Parlammo anche di dialetto, come facevamo sempre.

Alla mia domanda "*Come stai?*" la risposta era: "*Come tri in 'na scrana... e un cal coccia*".

Rimase colpito che conoscessi il significato di *clûr* (nocciola) e gli svelai che i miei avi paterni venivano da Vidiciatico.

Sì, Guccini, e non Guccio o il Maestrone, termini che non c'azzeccano niente con lui, sì, Guccini illuminava l'aria ed ora è un po' più buio.

Perché, a proposito di Guccini e di Lolli, in agosto muoiono i poeti con la chitarra.

E muore, senza troppo rumore, anche un pezzettino di noi, che su quelle canzoni abbiamo provato a diventare grandi, senza farci troppo male.